

Tutte le «bufale» cancellate dalle riviste scientifiche

Il caso più clamoroso è quello dell'articolo che trovava un legame tra l'autismo e il vaccino contro morbillo, rosolia e orecchioni. Pubblicato nel '98 da Andrew Wakefield e colleghi su *The Lancet*, l'articolo è stato ritirato dalla rivista inglese a febbraio del 2010 e gli autori sono stati accusati di aver utilizzato una metodologia «immorale» e di aver descritto la ricerca in modo «disonesto e irresponsabile». Il fatto è che quella ricerca aveva avuto come conseguenza una diminuzione nel numero delle vaccinazioni e quindi un ritorno del morbillo anche nei paesi dove veniva tenuto sotto controllo ormai da anni.

Ma il caso di *Lancet* non è solo. Negli ultimi dieci anni ben 788 pubblicazioni mediche sono state cancellate dalla letteratura scientifica, ritirate dalla rivista che le aveva pubblicate perché considerate inattendibili. Le ha contate Grant Steen, autore di un articolo pubblicato sul *Journal of Medical Ethics*, in cui ha calcolato che circa tre quarti di queste

pubblicazioni sono state ritirate per-

Frodi

Negli ultimi 10 anni
sono state ritirate ben
788 pubblicazioni

ché contenevano un serio errore, mentre il resto per frode, ovvero per falsificazione dei dati o addirittura fabbricazione di dati inesistenti. Un alto numero delle pubblicazioni ritirate, circa un terzo, era a firma di ricercatori statunitensi e, di queste, una su tre era una vera e propria frode. A seguire, gli articoli provenienti da Gran Bretagna, India, Giappone e Cina. L'altro elemento su cui riflettere è che le pubblicazioni fasulle compaiono di più sulle riviste ad alto Impact factor, ovvero quelle che vengono citate più di frequente. Inoltre, più della metà di quelle che contengono una vera e propria truffa hanno come primo autore un recidivo, ovvero una persona che era già stato accusato di aver falsificato dati, mentre questo accade solo nel 18% dei casi per gli articoli che contengono un grave errore. Un dato che stupisce, dicono gli autori, perché la ritrattazione di un articolo dovrebbe essere la sanzione più dura da applicare a un ricercatore, ma oggi forse è un'arma spuntata.

CRISTIANA PULCINELLI

